

UN'ANTICA TENUTA AGRICOLA:
LA BRIGALDARA
DI SEMONTE DI SAN FLORIANO

Brigaldara o, meglio, La Brigaldara – in antichi documenti «Bragadara» o «Bragaldara» – è amena località della Valpolicella posta all'accesso della valle di Marano, sul displuvio delle colline che la separano dalla valle di Negrar. Documenti medioevali la indicano come pertinenza di Semonte o di San Floriano, a seconda che intendano riferirsi all'organizzazione civile o a quella religiosa, e nominano diversi abitanti del luogo, che oggi è decorato da una bella villa neoclassica con annessi rustici al centro di una tenuta agricola a vigneto specializzato.

Augusto Benedetti, figlio di un mezzadro che abitava nella casa accanto alla villa, ricorda, in una sua gustosa operina dedicata alla propria famiglia d'origine, il sito dove trascorse la gioventù. Si tratta di un brano di buona letteratura che qui si riprende per inquadrare la scena: «Il mio colle – quando lo ricordo – lo vedo tutto nel sole. Un rettangolo di terreno si parte dal fondovalle e sale fino alla sommità del monte che fa da crinale tra la Val di Marano e quella di Negrar. I lati maggiori del rettangolo – due scoscesi solchi quasi paralleli scavati dalle acque – formano il confine con poderi d'altra proprietà. La sommità, un poco appianata, offre la visione di entrambe le valli. Si scende dalla spianata (che noi chiamiamo “il pianeto”), e s'incontra subito l'alto cipresso isolato, con il tronco scalfito dalle folgori: sentinella vigile; poi un acquidoccio; poi un gruppo di quattro cipressi. La carrareccia si snoda, ora, a larghe svolte, assai ripida per lo più, e, per qualche tratto, a dolce declivio» ⁽¹⁾.

Dal colle si gode una bella vista (oggi peraltro notevolmente imbruttita dall'espansione edilizia verificatasi in San Floriano, Pedemonte e dintorni) su tutta l'area della Valpolicella centrale, chiusa verso sud da altri colli, che sono

⁽¹⁾ A. BENEDETTI, *Brigaldara. Un colle, una casa, una famiglia*, Verona 1975, p. 9.

quelli di Castelrotto e di Corrubio: «Si raggiunge la “prospettiva”. È detta così perché, io credo, “fa vedere tutta la scena circostante” (come dice il dizionario). È un poggiolo naturale che sporge sopra uno degli scoscesi solchi laterali, nel punto più stretto e profondo. Un belvedere formato da dieci cipressi in cerchio, protetto da un muretto, che si affaccia su un vasto tratto della mia Valpolicella di cui si ammira uno stupendo panorama: paesi raccolti intorno alle chiese antiche dai campanili alti e massicci; gruppi di case e case isolate; nastri bianchi di strade larghe o strette, diritte o serpeggianti: strade da me tante volte percorse nei giorni limpidi della mia infanzia» (2).

Non solo il paesaggio urbano, ma anche quello più propriamente agricolo è oggi in buona parte cambiato, proprio a seguito dell'introduzione del vigneto specializzato e la quasi totale eliminazione di altre culture. A ogni buon conto, il paesaggio descritto da Benedetti è ancora quello tradizionale e, come molti di noi ricordano, è resistito fino a qualche decennio fa: «Fin qui, il colle presenta qualche radura; ma, più sotto, infittiscono i filari di viti, sostenuti da muretti a secco che, visti dal basso, rassomigliano a una fantastica gradinata bianca nel verde. I filari di viti sono, in maggior parte, alti con sostegni verdi di olmi frassini pioppi olivi; i lunghi tralci fanno pergolato sulle macchie di terra tutta coltivata. Ma s'incontrano anche vigneti bassi che danno uve di qualità speciale. Assai frequenti appaiono le piante da frutto: peschi peri ciliegi mandorli meli albicocchi susini ... Quasi ai piedi del colle, sorge la villa con la casa colonica, il parco cupo e il giardino. Un breve tratto, ancora, in dolce pendio. La carra-reccia finisce nella strada carrozzabile della villa: dritta ùa due folte siepi, questa raggiunge un grande cancello di ferro che tra due muri laterali chiude l'entrata. Subito dopo il cancello è il progno di Marano, che fa da confine al podere» (3).

Il toponimo «Brigaldara» fa la sua comparsa nel XII secolo: alcuni documenti nominano infatti – in genere come testimoni di atti di compravendita – persone che vengono qualificate come abitanti di (o provenienti da) Brigaldara. Un po' poco ma già sufficiente per dire che qualche casolare doveva qui esserci, al servizio di agricoltori che andavano mettendo o rimettendo a coltura questo dosso, vocato alla coltivazione della vite, dell'olivo e di altri alberi fruttiferi, oltreché beninteso alla coltivazione dei cereali (4).

Ma è con il secolo successivo che la documentazione si fa più precisa, in relazione appunto a una possessione che di mano in mano, come si vedrà, passerà poi al cenobio agostiniano di Sant'Eufemia in Verona, non sappiamo se

(2) *Ivi*, pp. 9-10.

(3) *Ivi*, p. 10.

(4) Archivio di Stato di Verona (d'ora in poi ASVr), *Santa Maria in Organo*, dipl. II (anno 1160): Tonsus de Bragaldara; Archivio Vaticano, *Nunziatura Veneta*, perg. 7045 (anno 1160): Michael Dominicus de Bragaldara.



Villa Cesari alla Brigaldara nell'attuale redazione ottocentesca.

per lascito testamentario o per acquisto. Proprio l'archivio di Sant'Eufemia, oggi presso l'Archivio di Stato di Verona, conserva infatti in successione temporale una serie di pergamene pervenute al convento agostiniano probabilmente assieme all'acquisizione di tale potere, conservato dal cenobio almeno fino alla fine del XV secolo.

Oltre a questi, altri documenti del XIII secolo, non pertinenti a Sant'Eufemia, ci parlano della Brigaldara: il I giugno 1223, «in cimiterio ecclesie sancti Floriani», il notaio Bartolomeo dà in locazione perpetua a certo Tisio due pezze di terra in pertinenza di Semonte, presente un teste che si qualifica della Brigaldara (ma non è assolutamente detto che siano poste in tale località le due pezze di terra)⁽⁵⁾; così altra pergamena del 21 ottobre 1242 ci informa come Marchesio, figlio del defunto Martino da Brigaldara, distretto della pieve di San Floriano, dichiarò di aver ricevuto 15 lire in moneta veronese dal maestro di grammatica Giovanni dalla Pigna, per la cessione a titolo allodiale di una pezza di terra sita a Semonte, nel territorio della pieve di San Floriano⁽⁶⁾.

⁽⁵⁾ ASVr, *Santo Stefano*, perg. 150.

⁽⁶⁾ ASVr, *San Silvestro*, perg. 306.

Ma torniamo alle pergamene di Sant'Eufemia e alle notizie che esse ci consegnano, tutte, a quanto pare, relative sempre allo stesso possesso, iniziando da un'unica pergamena ⁽⁷⁾ che riassume una serie di avvenimenti accaduti nel 1261, cioè subito dopo il crollo della signoria ezzeliniana e la ricostruzione del Comune di Verona iniziata da Mastino della Scala nel tardo autunno del 1259, in anni di torbida politica che vedrebbero coinvolto anche certo Almenardo di Bonsignore di Brigaldara, i cui beni, ubicati a Squarano e a Brigaiclaro, sarebbero stati forse oggetto di confisca per motivi di carattere politico, anche se poi vennero comunque recuperati da Marcabruno del fu Mucio di Bonsignore, vale a dire un pronipote del colpito dal provvedimento.

Il 28 marzo 1261, «tempore Marci Ursii Justiniani de Venecia potestatis Verone», Ezzelino de Belusi e Pegorino da San Paolo, estimatori del Comune di Verona, nel palazzo del Comune di Verona, agendo per istanza di Giovanni, nipote ed erede del *quondam* Aldo calderaro da San Fermo, commettono al viatore del Comune di preconizzare i beni che furono del *quondam* Almenardo di Bonsignore da Brigaldara, posti in pertinenza di San Floriano «in loco Squarani et in loco Brigaldare», questi ultimi confinanti «de uno latere et de uno capite via, de alio latere eredes quondam Iohannis de Maço, de alio capite via» (da un lato e da un capo la strada, da un lato gli eredi del fu Giovanni Maço e da un altro capo ancora la strada). Il 6 aprile, «in villa Sancti Floriani su per plateam ubi convenit vicinia», presenti l'arciprete Riprando (la preconizzazione si svolge infatti «apud plebem») e altre persone, viene comunicata la stima di tali beni ordinata dal podestà, mentre il 6 giugno se ne effettua la vendita al predetto Giovanni, il quale, il 25 aprile dell'anno successivo, «su per platea Sancti Blasii de Verona», cede a titolo di donazione a Marcabruno del fu Mucio di Bonsignore da Semonte con Fragrario (che riceve per sé e per nome di Daciolo del fu Calepino) due pezze di terra poste nella corte e in pertinenza di San Floriano, in Squarano la prima e in Brigaldara la seconda, di 35 x 75 pertiche (vale a dire di circa 20 campi). E Marcabruno a sua volta dona a Giovanni altra pezza di terra giacente in Brigaldara ⁽⁸⁾.

Pochi anni appresso, il 28 maggio 1267, nel palazzo del Comune di Verona, Tramarino di Brancalerio del fu maestro Gerardo di San Floriano rinuncia, nelle mani di Giovanni e Aldo calderari, ogni diritto che egli ha sopra una pezza di terra posta in pertinenza di San Floriano, «in ora ubi dicitur Bragaldara, de uno latere dieta Altafina quondam Bonzuani de calzareriis uxor quondam Calepini de Sancto Floriano, de uno capite et de uno latere via, de alio capite quodam vaius» (da un lato Altafina del fu Bongiovanni dei calzereri, moglie del fu Calepino da San Floriano, da un capo e da un lato la via e dall'altro capo

⁽⁷⁾ ASVr, *Sant'Eufemia*, perg. 48.

⁽⁸⁾ *Ivi*, perg. 51.

un certo vaio), per cui pagava a Giovanni predetto il fitto annuo di 5 minali e mezzo di frumento, ricevendo in cambio 55 soldi veronesi ⁽⁹⁾.

Gli stessi terreni insistenti alla Brigaldara e poi passati a Sant'Eufemia sono oggetto di altri due atti del 1297. Nel primo, redatto a Verona «in guaita Sancti Georgii» il 23 aprile, Aldo della contrada dell'Olmo e Torrisano suo padre, viventi secondo la legge romana, confessano di aver ricevuto a titolo di dote da Rica del fu Domenico del fu Villano, moglie del predetto Aldo, 18 lire veronesi in tanti beni mobili, nonché vari appezzamenti di terreno: i primi due con case poste a Verona «in dicta guaita Sancti Georgii et in guaita Sancti Firmi maioris», altri «in pertinentia Leniaci in ora ubi dicitur Lagastoni et in ora Moloni» e «in pertinentia Breoni in ora Praiole»; altri infine «in pertinentia Sancti Floriani in ora Matonare et in sorte Bragaldarie», quest'ultima arativa «cum vitis et olivis» confinante «de duabus partis via, de tercia parte quodam vaius et de quarta parte predictus Vivencius» (da due parti la strada, da una terza un certo vaio e da una quarta i beni di predetto Vivencio). Sempre a mezzo dello stesso atto, Aldo e Torresano investono Rica di tanti loro beni che valgono la dote predetta ⁽¹⁰⁾. Il 18 maggio, con secondo atto, redatto a Verona «in hora Ulmi, in domo habitacionis domini Torexani scaveçatoris quondam domini Iohannis Bescote», Torresano, quale legittimo amministratore di Aldo suo figlio, dà in locazione perpetua a Vivencio del fu ser Geraldino di Semonte con Fragrario «una pecia terre arative cum vineis, olivis et aliis arboribus fructiferis et cum muragiis ab uno capite via et ab alio vaius, ab uno latere via et ab alio latere domina Carafina domini Boniohannis de Cerdonibus et si quis alii» (una pezza di terra arativa, con vigne, olivi, alberi fruttiferi e marogne, da un capo confinante con una strada e dall'altro con un vaio, da un lato con una strada e dall'altro con i beni di Carafina di Bongiovanni dei Cerdoni e forse altri). Il fitto annuo richiesto è di 12 minali di frumento ⁽¹¹⁾.

Attestata anche tra i vari toponimi della zona in registri amministrativi della pieve di San Floriano – ma pare sempre in relazione a persone che si qualificano come della Brigaldara piuttosto che per possessi in loco della pieve stessa –, la Brigaldara (o, meglio ancora, il nostro fondo) torna a far parlare di sé in un documento del 1320, già esistente nell'archivio di Sant'Eufemia quando, il 21 ottobre, si ricorda una locazione di Rica del fu Domenico, moglie di Aldo Torresano di Castello, contro Giovanni del fu Vivencio, relativa a una terra arativa che qui insisteva per 12 minali di frumento ⁽¹²⁾, mentre il 3 ottobre 1418 il monastero locava a certo Giovanni del fu Pietro la stessa terra contro il paga-

⁽⁹⁾ *Ivi*, perg. 64.

⁽¹⁰⁾ *Ivi*, perg. 134.

⁽¹¹⁾ *Ivi*, perg. 135.

⁽¹²⁾ *Ivi*, reg. 91, c. 243.

mento di 5 lire veronesi ⁽¹³⁾. Ancora l'archivio di Sant'Eufemia ci restituisce due documenti relativi alla Brigaldara dell'8 febbraio 1485. Il primo è una locazione da parte del monastero di Sant'Eufemia a Bertolino di Fanzano da San Floriano di «una petia terre arative cum vineis et olivis iacens in pertinentia Semontis in ora Bragaldarie, cui coheret de uno capite versus nonas et uno latere versus mane via communis, de alio capite versus monte vagius et de alio latere versus sero egregius vir Franciscus et fratres de Saccho et si quis alii» (una pezza di terra arativa con vigne e olivi giacente in pertinenza di Semonte, nella contrada della Brigaldara, che confina da un capo verso mezzogiorno e da un lato verso mattina la strada comunale, da un altro capo verso monte il vaio e dall'altro verso sera l'elegregio signore Francesco e fratelli da Sacco e forse altri) ⁽¹⁴⁾. Il secondo è un fitto di 2 lire e 10 soldi che Michele del fu Giovanni, detto Bresciano, paga nella festa di San Michele «pro una pecia terre arative cum vineis et olivis circa tres campos in pertinentia Semontis in ora Bragaldarie, de uno capite Franciscus et fratres de Saccho in parte et in parte de via communis, de uno latere via communis, de alio capite quodam vagius et de alio latere suprascriptus Franciscus de Saccho» (per una pezza di terra arativa con vigne e olivi di circa tre campi, in pertinenza di Semonte, in contrada della Brigaldara, da un capo Francesco e fratelli da Sacco in parte e in parte la strada comunale, da un lato la strada comunale, dall'altro capo un certo vaio e dall'altro lato il soprascritto Francesco da Sacco) ⁽¹⁵⁾.

Dopo queste precise testimonianze documentali gli archivi restano per parecchi decenni muti, fintanto che ci fanno avvertiti come la proprietà della Brigaldara – ma siamo ormai alla metà del Seicento – sia passata di mano, risultando, nelle denunce dei redditi per l'estimo cittadino del 1653, di proprietà dei fratelli Fontana del fu Francesco ⁽¹⁶⁾. Non si saprebbe dire, allo stato attuale delle ricerche, se si tratti di membri di quella prosapia dei Fontana, o Fontanelli, che è un'illustre famiglia veronese di rango nobile proprietaria, tra l'altro, di sontuoso sacello in Santa Maria in Organo, sul frontespizio del quale è ancora, ripetuto, lo stemma del casato: d'oro, all'albero terrazzato, o sradicato, di verde, accostato da due fontanelle di rosso a doppio zampillo. È la cappella conosciuta come di Santa Francesca Romana, nel transetto a destra di chi guarda verso l'altar maggiore, già dei Pellegrini e passata ai Fontanelli quando Giulia Pellegrini era andata sposa a Giacomo Fontanelli nel 1496 ⁽¹⁷⁾. L'ipotesi ora formulata può essere plausibile, ma potrebbe anche trattarsi di una delle tante famiglie veronesi da quella collegata e che di quella portava la stessa cognominazione.

⁽¹³⁾ *Ibidem*.

⁽¹⁴⁾ *Ivi*, reg. 1, cc. 189v e 191r.

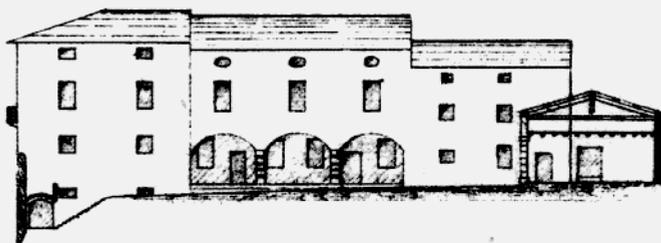
⁽¹⁵⁾ *Ivi*, reg. 9, c. 85.

⁽¹⁶⁾ ASVr, *Antichi Estimi Provvisori*, reg. 30, c. 86.

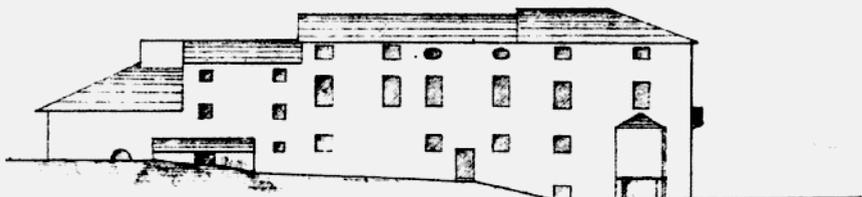
⁽¹⁷⁾ G. GEROLA, *Le antiche pale di Santa Maria in Organo*, Bergamo 1913, pp. 14-15.

*Tipi rappresentante i Prospetti a sud, a nord e ad ovest
del fabbricato Geminate e Rusticale del Signor
Giuseppe Fraccaroli, situati nella località Brigaldara
in Comune di San Giulio in Carriano*

Prospetto a sud



Prospetto a nord



Prospetto ad ovest



Progetto dell'ingegnere Giuseppe Fraccaroli datato 1873 rappresentante i prospetti a sud, a nord e a ovest.

Come la Brigaldara sia passata ai Fontana non ci è dato di sapere, a meno che non vada riferita proprio alla tenuta in questione questa nota che ci ha restituito un registro cinquecentesco dell'archivio del cenobio agostiniano: «Adi 13 ottobre 1549; il spettabile messer Sipione Fontana exborsò al monastero sudetto ducati centosessantaquattro in liberazione del fitto de minali venti di formento et lire sedici de denari che lui pagava all'anno per l'acquisto per noi fatto dalli figlioli di Martino da Pescantina della quale liberazione ne appar istrumento di mano di messer Gregorio Righettino nodar, adi 13 ottobre 1548»⁽¹⁸⁾. Essendo stati gli atti di questo notaio andati pressoché distrutti nell'incendio dell'Archivio dei Notai Defunti, non si è potuto verificare a che cosa tale liberazione si riferisse; e tuttavia essa potrebbe costituire una traccia per meglio capire quello che in quel frangente può essere accaduto. Quel che è certo è che da questo momento i registri di Sant'Eufemia non nominano più la Brigaldara. E anche nelle polizze d'estimo, puntualmente presentate nel XVII e nel XVIII secolo dal cenobio, questo possesso più non compare, mentre assai numerosi continuano invece a figurare, come nei secoli precedenti, i possessi di Povegliano, Castelrotto, Brognoligo, Montecchia e Roncà.

Ma si torni all'estimo del 1653 e alla denuncia presentata il 20 novembre 1652 da don Gerolamo e fratelli Fontana *quondam* Francesco, abitanti a Verona nella contrada di Santa Maria Antica. Essi dichiarano di possedere, a questa data, anche «una possession nella villa di San Fioran, detta Bragaldara, con case da patron e da lavorente, campi trenta arativi con vigne, prativi tre in circa, dalla quale un anno con l'altro abbiamo cavati ducati settanta». I beni sono gravati peraltro, e tra l'altro, da un pagamento di 62 ducati c mezzo l'anno in perpetuo, «per la possession qua descritta», alla contrada di Santa Maria Rocca Maggiore, la contrada cioè che con tutta probabilità aveva prestato il capitale con il quale si era potuto procedere all'acquisto del bene.

Don Gerolamo (di 19 anni) e i fratelli (Adriana di 17 anni, Giuseppe di 15 anni, Isabetta di 8 anni e Giovanni Battista di 6 anni) risultano in quel momento orfani di padre e di madre e in lite con altri eredi. Una nota a margine della denuncia avverte infatti: «È necessario avisar loro signori che sopra questa poca facultà restata a detti figlioli pende ancora lite con Domenico Barbei nostro adversario per due capitoli tagliati a Venetia in Quarantia Civil Nova, delli quali si doveva difendersi, et quello che più importa resta il tutto sotto bollo sino alla definition della causa, onde sono in pericolo questa facultà tra il litigar che corresse per la difesa, e poi al presente sarà quello che piacerà a Dio».

La causa finì evidentemente bene se, per l'estimo del 1682, Giuseppe Fontana del fu Francesco, con la consorte Maddalena, abitante con numerosa

⁽¹⁸⁾ ASVr, *Sant'Eufemia*, reg. 9, c. 166.

figliolanza nella contrada di San Fermo e Rustico, poté presentare, in data 26 marzo 1681, la denuncia di una «possession nella villa di San Fioran detta Brigaldara, con case da patron e lavorente, di quantità di campi trentatré arativi con vigne, prativi campi tre, dalla quale ricavo un anno con l'altro ducati centodieci», sempre con i soliti aggravii alla contrada di Santa Maria Rocca Maggiore. Lo stesso avviene in occasione dell'estimo del 1696, con lieve ritocco per la denuncia della rendita (120 ducati) e con l'aggiunta di altri aggravii: 15 ducati ciascuno per vitalizio a tre figlioli religiosi: il primo un somasco, il secondo un domenicano e il terzo un monaco di San Zeno Maggiore ⁽¹⁹⁾.

Una nota per noi preziosa, allegata alla denuncia e presentata il 3 febbraio 1696, permette anche di capire come l'originaria proprietà di Sant'Eufemia alla Brigaldara si sia venuta, con gli acquisti fatti a suo tempo dai Fontana, notevolmente ampliando con l'aggregazione anche di appezzamenti di altri proprietari del luogo, fra cui quelli di Bertolino Fanzan, che abbiamo già incontrato, anch'egli già affittuale (o di un suo omonimo discendente). Nella «Nota dei beni acquistati il signor Giuseppe Fontana che paga le gravezze nel Comune di San Fioran» sono elencate terre già di Antonio Biseghin (3 denari), di Bertolino Fanzan (3 denari), di Vincenzo Vincenzi (3 denari), di Lorenzo Righetti (3 denari), di Giulio Polfranceschi (5 denari), di Bartolomeo e fratelli Zucchi (5 denari), di Caobello Caobelli (4 denari) e di Paolo Zucchi (12 denari) ⁽²⁰⁾.

Già nella denuncia del 1653 si può rilevare come la proprietà fosse servita da case domenicali e rusticali: è questa un'importante testimonianza per dichiarare che la situazione edilizia rilevata nel 1873 dall'ingegnere Giuseppe Fraccarolli doveva già esistere a quella data. Lo stesso prospetto, di quella che era evidentemente la casa padronale (al centro fra le due case rusticali) prima degli interventi del 1873, si pronuncia apertamente per un'architettura cinquecentesca: il portico ad archi ribassati al pianterreno e gli oculi ovali al secondo piano. Case dunque, le une e le altre (quelle rusticali e quelle domenicali), costruite sul fondo quando questo divenne, appunto in quei decenni, proprietà dei Fontana.

Alla qual famiglia, a dire il vero, la Brigaldara non molto rimase: già nel 1714, a seguito della morte di Giuseppe, i fratelli Andrea, Gerolamo, Giovanni Battista e Vincenzo addivennero, il 10 maggio, alla divisione dei beni. Per quel che a noi interessa, ad Andrea e Gerolamo toccarono «li beni che godono in pertinenza di San Fioran, l'una in contrà di Brigaldara [di provenienza paterna] e l'altra nominata il Monte [proveniente dalla dote della madre] con tutte le sue fabbriche tanto domenicali quanto rusticali in detta villa esistente», purché si impegnassero a pagare l'aggravio sia nei confronti della contrada di Santa Maria

⁽¹⁹⁾ ASVr, *Antichi Estimi Provisori*, reg. 43, c. 646.

⁽²⁰⁾ *Ivi*, reg. 89, c. 713.

Rocca Maggiore sia nei confronti di altri aventi diritto, come pure per i vitalizi ai fratelli don Francesco somasco, Pietro e Antonio domenicani, e Mauro di San Zeno, nonché a una sorella monaca in San Salvatore in Corte Regia ⁽²¹⁾.

Sempre in data 10 maggio 1714 si provvede anche alla suddivisione fra Andrea e Gerolamo, toccando ad Andrea «la casa domenicale in San Fioran detta Bragaldara stimata il 23 settembre 1713 atti signor Angelo Badilli deputato al Pardo, ducati 850», nonché «tutta la possessione detta la Bragaldara col solo Monte grande descritta n. 10 20 settembre in tutto ducati 3699 e mezzo, stimata al sei per cento ducati 4549 e mezzo», ovviamente con i soliti aggravii ⁽²²⁾.

Il 6 febbraio 1715, al Banco della Regina Leona, «li signori Gerolamo e Vincenzo fratelli Fontana quondam Giuseppe della contrà di San Fermo e Rustico, eredi della quondam signora Maddalena Seviga loro madre per loro quote e successivamente per le quarte loro nella facoltà lasciata dal quondam Francesco Fontana loro avo, testatore 1645 24 agosto, atti Francesco Ferro notaro, asserendo loro spettare le cosse infrascritte per eredità materna et per avita e per le divisioni 10 maggio 1714 seguite fra essi fratelli, e quanto sii al signor Gerolamo per istrumento 19 dicembre detto anno, atti signor Giovanni Bernardi nodaro et per altri loro giusti titoli», cedono «alla signora Margherita moglie del signor Agostin della contrà di Santa Maria in Chiavica, ora moglie del signor Giacomo Locatelli presente e acquistante per sé stessa etc., cioè il signor Gerolamo, tanta parte di una possessione arativa con vigne, marari et altri arbori, con casa da patron e lavorente, posta nella pertinenza di San Floriano di Valpolicella, in contrà ove si dice la Brigaldara, presentemente da lui goduta assieme con il signor Andrea altro fratello, attese le divisioni antedette, che se le aspetta per l'eredità avuta, in più corpi fra i suoi confini, di quantità e valore come appar dalla relazione di stima 27 settembre 1713, in fillo delle scritture del signor Angelo Badilli nodaro, di ducati seimilaottantaquattro» ⁽²³⁾.

Come risulta da un contesto di documenti ⁽²⁴⁾, Gerolamo Fontana fu costretto alla vendita delle sue proprietà in quanto oppresso da debiti che non riusciva a pagare.

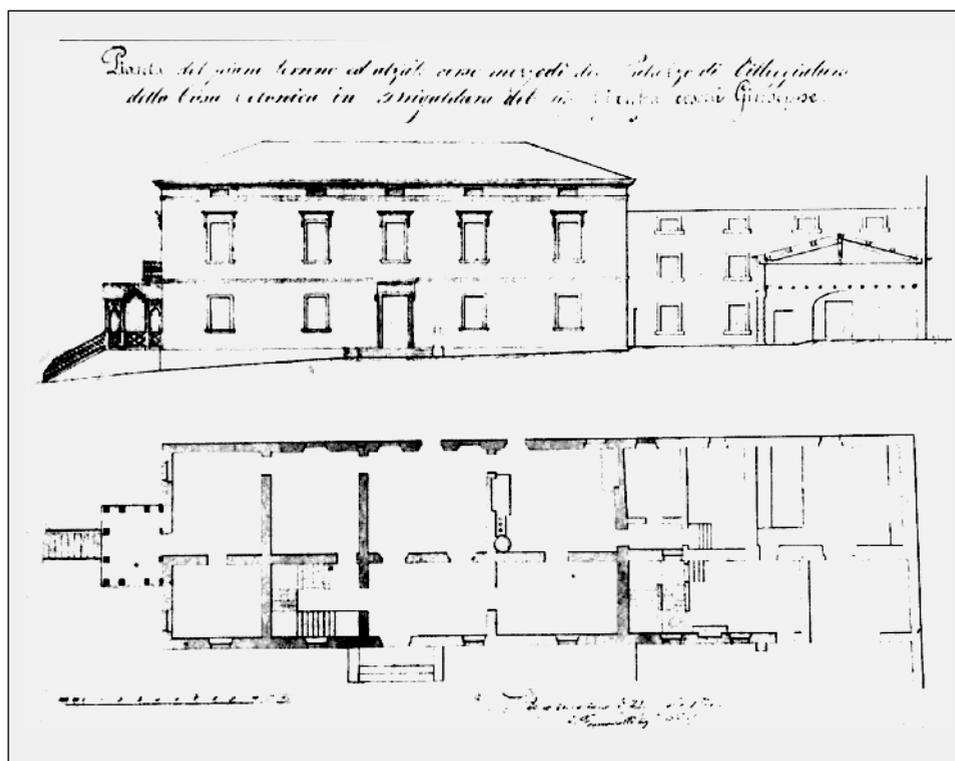
È, per esempio, del 3 luglio 1728 un suo accordo con il monastero di Sant'Eufemia, creditore nei confronti di Fontana di molti affitti e residui dipendenti dal capitale di 400 ducati dal grosso, fruttante il 5 per cento annuo, con il quale egli si obbligava a far condurre nel monastero, ogni anno, fino alla completa soddisfazione del debito, «una botte d'uva a tutte sue spese, anco dal datio di quella di Valgatara, di bella e buona qualità».

⁽²¹⁾ ASVr, *Sant'Eufemia*, proc. 292.

⁽²²⁾ *Ibidem*.

⁽²³⁾ *Ibidem*.

⁽²⁴⁾ *Ivi*, procc. 92-93.



Pianta del pianterreno e prospetto sud della villa.

Si tratta di uve che provenivano da altre tenute che i Fontana avevano conservato a Rugolin nei pressi della Brigaldara.

Così, perduta la Brigaldara, il 10 marzo 1739, in aggiunta alla sua polizza d'estimo, Gerolamo Fontana poteva dichiarare: «Inerendo alla polizza 3 marzo 1739, notificata in questo ufficio, dichiaro io sottoscritto con mio giuramento ove e a chi sono stati alienati la maggior parte dei beni notificati nella polizza dell'estimo del 1696, erano di ragione del quondam Giuseppe mio padre della contrà, in quel tempo di San Tomaso Isolo di Sotto, di cui, come ho dichiarato nella mentovata polizza 3 marzo 1739, io non sono erede, et molto meno delli seguenti beni: la possessione detta la Brigaldara nella Valpolicella, nel Comune di San Fioran, de campi quaranta circa e presentemente possessa da Domenico Pangrazio Gastel mesurador» ⁽²⁵⁾.

Il riscontro del passaggio dei beni a Pangrazio Gastel della contrada di Santa Maria in Chiavica si può ottenere andando a leggere la dichiarazione dei

⁽²⁵⁾ *Ivi*, proc. 93.

redditi presentata da costui il 18 novembre 1738, che denuncia infatti «una possessione di campi quarantadue in circa arativa e zapativa, la maggior parte montiva, magra, con marogne, con vigne, morari e pochi olivi giovani con poca terra prativa, serve di sovvenzion allavorente, nella pertinenza di Semonte, in contrà San Fioran, chiamata la Brigaldara, dalla quale ricavo in entrata di anno con l'altro ducati centotrenta». Ai possessi di Gastel si aggiunge in polizza, non dichiarando egli altri beni qui da lui goduti ma computati nell'estimo di quel Comune, «una pezza di terra arativa con vigne e morari in detta pertinenza e contrà, chiamata la Giareta, per la quale pago le gravezze a detta comunità». Fra gli aggravati che invece deve pagare per la Brigaldara è anche quello del vitalizio dei 15 ducati a don Mauro Fontana, monaco professo del monastero di San Zenzo Maggiore, evidentemente a questa data l'unico superstite fra i religiosi della famiglia Fontana ⁽²⁶⁾.

Sempre Pangrazio Gastel in una seconda denuncia per l'estimo del 1745, presentata l'11 settembre 1745, dichiara: «Più possiedo una possessione di campi quaranta circa, parte arativa e parte prativa e magra, la maggior parte sostenuta da marogne, con vigne, morari, pochi olivi, la maggior parte piccioli, con pacca terra prativa serve di sovvenzion al lavorente, nella pertinenza di San Fioran, chiamata la Brigaldara, alla quale confina da una parte il progno, dall'altra gli eredi Da Sacco, dall'altra il nobilhomio Zenobio in parte e in parte le ragioni del nobile signor conte Ottolini, et dall'altra Giovanni e Michel Tarabuio, acquistata da me dal Signor Giovanni Pasetti quondam Gregorio, successore del signor Antonio Morelli, successor del signor Andrea Fontana, dalla quale ricevo in un anno con l'altro d'entrata ducati centotrenta circa. Più possiedo una pezza di terra arativa con morari in detta pertinenza, in contrà di Rugolin, chiamata la Giaretta, alla quale confina da tre la via comune e dall'altra il vagiol consortile, acquistata da me parte da Paolo Silvestri di detto loco e parte dal Signor Francesco Liviera» ⁽²⁷⁾.

Ma evidentemente la Brigaldara non portò fortuna nemmeno ai Gastel se il figlio di Pangrazio, Bernardo, pur esso oppresso dai debiti, se ne dovette disfare cedendola, con atto del febbraio del 1784, a Gerolamo Caperle del fu Sebastiano, che già aveva acquistato a Semonte, o si apprestava ad acquistare, pure altri terreni. L'atto notarile, redatto dal notaio Gerolamo Veniteo, ci avverte che, a seguito della morte di Pangrazio, i beni erano stati divisi, con istrumento del 15 settembre 1775, atti del notaio Giuseppe Donisi, fra i due figli di costui, Nicola e Bernardo. Quest'ultimo poi, con atto del 19 dicembre dello stesso anno del notaio Giovanni Bernardi, aveva acquistato anche la porzione del fratello e dunque anche la possessione della Brigaldara.

⁽²⁶⁾ ASVr, *Antichi Estimi Provisori*, reg. 125, c. 530.

⁽²⁷⁾ *Ivi*, reg. 125, c. 529.

Non si starà a opprimere ulteriormente il lettore con l'elenco dei debiti che, a mezzo di questa acquisizione Caperle si impegnava a pagare per conto di Gastel; basterà invece ricordare che gli acquisti riguardavano:

– «Una pezza di terra aradora con vigne morari e frutari in pertinenza di San Fioran in contrà Sravale detta Pezzamala, confina a monti con il progno, a mezzodì il Silvestri, a sera la strada, a tramontana parte li beni di ragione della Venerabile Compagnia della Beata Vergine del Rosario e parte il nobile signor conte Da Sacco di campi due, veneze 9 e tavole 3»;

– «Altra pezza di terra aradora con vigne, morari e frutari, in detta pertinenza, in contrà detta le Giarete, confina da tre la strada e da altra parte li signori Accordini, di campi 9, vaneze 18, tavole 18»;

– «Una pezza di terra aradora et parte prativa con case domenicali e rusticali, con vigne morari e frutari, olivi et altri arbori, in detta pertinenza e contrà della Brigaldara detta Brigaldara e Monti, confina verso matina sopra li monti in parte li heredi Terabuio e in parte Gerolamo Vilani, a mezzodì il conte Sacco, a sera il progno, a tramontana parte la nobile casa Zenobio e parte la nobile casa conte Ottolini, di quantità di campi 31, vaneze 2, tavole 18, descritte esse pezza di terra e case nella relazione di stima 22 giugno e 5 luglio 1773, atti Giuseppe Donisi notaio»⁽²⁸⁾.

A ogni buon conto, nella descrizione dei beni di cui godeva Sebastiano Caperle nei primi decenni dell'Ottocento – all'epoca cioè della redazione del cosiddetto Catasto austriaco con relativi sommarioni – stanno ancora aratori arborati e vitati in piano, aratori arborati e vitati in colle, prati, nonché due case coloniche e una di villeggiatura, per un complesso di 142,13 pertiche metriche, con una rendita di 1029,36 lire austriache. E già la mappa catastale disegna un complesso edilizio che è, almeno in pianta, suppergiù delle stesse dimensioni e della stessa forma attuale, racchiuso però entro una corte probabilmente delimitata da un alto muro di cinta.

Come fossero in alzato questi edifici lo si può leggere nel diligente rilievo di tutti i loro prospetti eseguito nel 1873 dall'ingegnere Giuseppe Fraccaroli, cui era stato allora affidato il progetto di trasformazione del complesso dal quale sarebbe scaturita la redazione che tutt'ora possiamo contemplare. Sulla fronte al centro è quella che, *ad evidentiam*, appare essere la casa padronale: pianterreno preceduto da un portico a tre fornici ad arco ribassato, primo piano illuminato da tre grandi finestre, solaio illuminato da tre occhi ovali. Ai lati sono le due case coloniche e, a destra guardando la facciata, avanza su un lato della corte il rustico. La casa di villeggiatura sembrerebbe di redazione seicentesca, mentre i due corpi laterali parrebbero aggiunti successivamente, forse quando si decise di liberare la più antica costruzione per renderla appunto padronale in epoca ancora remota.

⁽²⁸⁾ ASVr, *Notai defunti*, b. 11588, n. 1225.

Il complesso – case e campi – della Brigaldara poco rimase di proprietà anche di Sebastiano Caperle: già nel 1849, il 21 luglio, venne levato e trasportato al nobile Giovanni Fumanelli di Francesco, amministrato dal proprio padre e sempre rimanendo livellario Antonio Conati. In precedenza, il 21 giugno 1849, si era elevato un mappale, di scarsa estensione e assolutamente periferico, per trasportarlo a Pietro Silvestri di Domenico, e il 18 maggio 1883 la proprietà passa al nobile Giuseppe Gianfranceschi fu Francesco. Quindi perciò, nel 1928, via via attraverso complicate successioni e relativi accordi famigliari e conseguenti divisioni di beni, a Renzo Cesari donde a Lamberto Cesari, che intesta il tutto alla Sas «La Brigaldara» ⁽²⁹⁾.

Ma a noi non interessano tanto le complicate successioni ereditarie quanto le vicissitudini del complesso edilizio che, subito dopo l'acquisto fattone dai Gianfranceschi, viene abbastanza radicalmente trasformato su progetto dell'ingegnere Giuseppe Fraccarolli, che sviluppò la villa sia sull'antica parte centrale domenicale sia sulla casa colonica a sinistra della facciata principale, ricavandone un organismo dagli interni ben distribuiti e dagli esterni ancora sostanzialmente neoclassici, spostando altresì la facciata principale sul lato dell'edificio che guarda la valle di Marano, caratterizzandola con una doppia scalinata d'accesso e terrazza belvedere.

I bei disegni di progetto, con rilievi della situazione precedente, sono ancora conservati presso la villa. Si tratta in particolare di questi materiali:

– «Tipo rappresentante i Prospetti a sud e nord e ad ovest del Fabbricato Dominicale e Rusticale del Sig.r Gianfranceschi Giuseppe situato nella località Brigaldara, in Comune di San Pietro in Cariano», dell'11 ottobre 1873;

– «Tipo rappresentante le piante del Fabbricato Dominicale e Rusticale del Sig.r Gianfranceschi Giuseppe situato nella località Brigaldara, in comune di San Pietro in Cariano», dell'11 ottobre 1873;

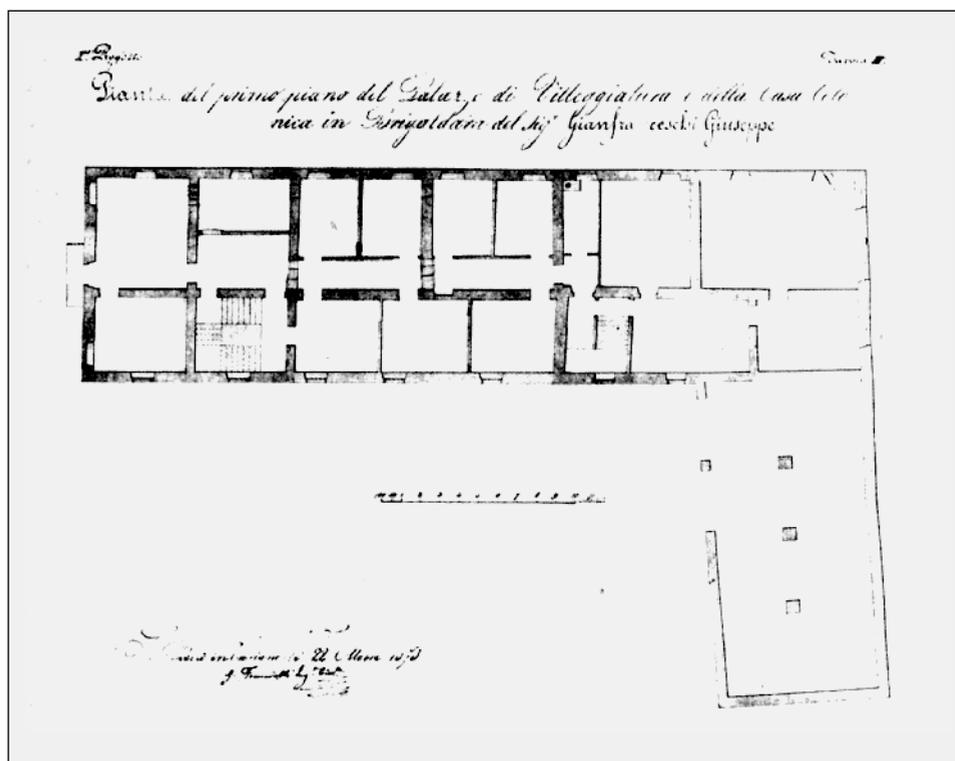
– «I Progetto, Tavola III. Pianta del primo piano del Palazzo di Villeggiatura e della Casa Colonica in Brigaldara del Sig.r Gianfranceschi Giuseppe», dell'11 ottobre 1873;

– «II Progetto, Tavola II. Prospetto verso sera del Palazzo di Villeggiatura e della Casa Colonica in Brigaldara del Sig.r Gianfranceschi Giuseppe», dell'11 ottobre 1873;

– «II Progetto, Tavola I. Pianta del piano terreno ed alzato verso mezzodì del Palazzo di Villeggiatura e della Casa Colonica in Brigaldara del Sig.r Gianfranceschi Giuseppe», del 22 ottobre 1873;

– «II Progetto, Tavola III. Pianta del primo piano del Palazzo di Villeggiatura e della Casa Colonica in Brigaldara del Sig.r Gianfranceschi Giuseppe», del 22 ottobre 1873.

⁽²⁹⁾ Tutti questi documenti sono custoditi nell'archivio degli attuali proprietari.



Pianta del primo piano della villa.

La villa in questione ingloba dunque la casa domenicale seicentesca che stava al centro del complesso e una delle case rusticali, cioè quella che stava sulla sinistra della casa domenicale guardandone il prospetto principale. Relativamente alle precedenti murature possiamo senz'altro affermare che il progettista ebbe cura di riutilizzarle. Così la profondità del portico antistante la vecchia casa domenicale è sfruttato per ricavare la profondità dei tre locali di facciata nei quali il portico venne appunto suddiviso. Sul retro di questi, anche i due locali perfettamente quadrangolari che costituivano il pianterreno abitabile della precedente casa domenicale conservarono il setto murario che li divideva, ma vennero però tramezzati per ottenere, con un corridoio di disbrigo, quattro stanze.

Sostanzialmente conservate dovettero risultare in quell'occasione anche le strutture precedenti della casa rusticale addizionata alla villa, in fronte alla quale, sul lato a sera, venne progettata e realizzata altra monumentale facciata con scalinata di accesso e relativa terrazza che, almeno secondo progetto, doveva venir coperta da una tettoia o, meglio, da un gazebo di gusto eclettico.

Oggi tale copertura, che forse fu davvero realizzata con una struttura in ferro, più non esiste: ne guadagna senz'altro questa facciatina laterale, che risulta in tal modo la porzione architettonicamente più qualificata di tutto il complesso.

Elegante nella sua semplicità si snoda a mezzodi la facciata principale della villa, articolata su due piani con un ingresso principale al centro del pianterreno, preceduto da brevissima scalinata ed eleganti finestre architravate al primo piano, mentre, immediatamente sotto la bella gronda sostenuta da mensole, si aprono le fessure che arieggiano i solai. I riferimenti stilistici sono ancora – nonostante l'Ottocento avanzato – quelli di un tardo neoclassicismo filtrato a Verona, particolarmente sul versante dell'edilizia civile, da architetti come Francesco Ronzani (1802-1869).

Di questo ingegnere Giuseppe Fraccaroli o Fraccarolli (?-1919) non molto si sa. L'amico Paolo Rigoli mi comunica comunque quanto segue:

«Ingegnere civile, laureato il 10 giugno 1857, fu abilitato all'esercizio della professione nel novembre del 1860. A lui si devono forse, oltreché la ristrutturazione di questa villa, anche quella della chiesa del Sacro Cuore di Domegliara, del 1904. Componente del comitato promotore della ferrovia Verona-Caprino-Garda, fu anche assessore e sindaco di San Pietro in Cariano. Morì il 15 maggio 1919. Un Luigi Fraccarolli, forse suo fratello, abilitato perito nel 1848, fu ingegnere civile a Fumane tra il 1871 e il 1896; le guide citano anche un ingegner Enrico Fraccaroli, residente a Parona alla fine del secolo e probabilmente congiunto di questi».

Comecchessia, la villa della Brigaldara, nonostante alcuni non brillanti recenti interventi di manutenzione straordinaria al suo interno (lievo e sostituzione di pavimenti etc.), è elegantissimo complesso architettonico, meritevole di particolare tutela e valorizzazione e ben degno di continuare a figurare nel novero delle cento ville di cui va ricca la Valpolicella, molte delle quali – compresa questa – ulteriormente abbellite da parco e ancora circondate dalle antiche tenute agrarie.